

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 2

Artikel: Un saluto poetico
Autor: Gir, Paolo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-50320>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un saluto poetico

Questo saluto fu pronunciato in romancio-ladino in occasione dell'assemblea generale dei delegati della Lia Rumantscha, che ebbe luogo il 9 dicembre 1995 nella Sala del Gran Consiglio a Coira. Il presente testo ridà il saluto ampliato e corredato di alcune aggiunte al fine di renderlo più completo e più confacente al tema in questione.

Signore e Signori,

come parecchi anni or sono, anche oggi mi permetto di porgervi il saluto e l'augurio della Pro Grigioni Italiano in forma poetica. Un saluto poetico può apparire un gesto alquanto retorico, considerati i tempi poco poetici in cui viviamo. Eppure, di fronte alla questione linguistica, questione che conia la situazione socio-culturale del nostro Cantone e in parte anche della Confederazione, la poesia è strettamente congiunta alle sorti dell'idioma o degli idiomi che intendiamo conservare e promuovere. O detto in modo più confacente all'anima della lingua: ogni espressione linguistica nasce e si sviluppa alla condizione che alle sue radici e nel suo tronco continui a vivere l'opera del poeta; ogni comunicazione, che non sia mera costruzione o sistema di segni astratto-convenzionali, richiede, per essere sentita, il pneuma proveniente da una corrispondenza che esuli dagli schemi e dalle strutture indispensabili alla sola razionalità e alla sola prassi giornaliera. Ciò premesso, le minoranze etnico-linguistiche e gli idiomi consolidati in popolazioni di più vaste proporzioni numeriche, possono essere soltanto, se l'anima della nazione o del paese in cui sono in uso, trae alimento da immagini poetiche indivisibili da una loro origine mitica. Questo non significa che i singoli idiomi possano esistere senza il contributo artistico e spirituale di altri popoli e di altre culture, poiché la base su cui poggia l'aspirazione al bello, al vero e al buono rimane di carattere universale. Con l'intenzione di attuare una simile premessa per la mutua conoscenza del modo di sentire dei differenti gruppi etnico-culturali, ho tradotto, all'occasione, una poesia di Giovanni Pascoli intitolata «Lavandare» e tratta dal libro «Myricae».

Lavandare

*Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggiero.*

*E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:*

*Il vento soffia e nevicca la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.*

Las lavunzas

*Nel er mezz grisch e mezz nair
Sto iin areder senza bovs chi pera
schmancho traunter nùvla ligera.*

*E misiuro vain dal chanel
il sbatter da las lavunzas
cun cuolps spess e lungias cantilenas:*

*Il vent boffa e fòglias croudán scu la nair
e tü nun tuornast a tieu paiais!
Cura cha tü partittast, scu sun eu rasteda!
uschè scu l'areder in mezz la preda.*

La carica simbolica della lirica è evidente. Essa ci guida a scoprire l'aratro del nostro lavoro rimasto inerte «in mezzo alla maggese» a causa di una nostra partenza dal suolo, di una nostra fuga dal paese o di una nostra distrazione al cospetto di tutto quanto ci appare angusto, immobile, stabile o limitato alle nostre più immediate e primitive esigenze della vita. Ma l'abbandono della terra e l'evasione della dimora non sono privi di una latente sciagura: quella di subire lo sradicamento dell'ambiente e dal mondo in cui effondono le fibre del nostro essere e della nostra prima esperienza. La visione del poeta di San Mauro intende additare non tanto lo spostamento fisico-geografico per cui il campo rimane «mezzo grigio e mezzo nero» (vale a dire non coltivato che a metà), quanto la situazione nostra personale, avviluppata dal vischio pressoché opaco e bigio della tecnologia e del corrispondente astratto e anonimo; intende additare la cortina di plastica che ci toglie di toccare, di sentire e di esprimere immediatamente i dati e le condizioni entro i quali ci è dato di contribuire a tracciare l'itinerario del nostro destino. La scrittura poetica si presta alle più svariate interpretazioni.

Le lingue che cerchiamo di salvaguardare e di promuovere sono nate, ciascuna a suo modo, dalla coscienza primordiale avuta dall'illusione, dal tempo, dal sacro, dall'effimero, dalla colpa e dal mistero. Tolta la misura reale delle cose, dalla quale sorge la poesia (tolta la loro genuinità), l'espressione linguistica – intesa nel suo valore tradizionale – non ha più terreno solido e ferace per esistere. Alla base di ogni espressione umana, che non sia strumentalizzata per fini esclusivamente tecnico-economici e razionali, sta un sentire poetico.

Ho citato poc'anzi l'origine mitica della lingua. Ora, a proposito del linguaggio e del suo rapporto col «pensare fantastico» e «alogico», mi sembra utile ricordare la scoperta fatta da G.B. Vico circa la nascita e la sostanza degli idiomi antichi e moderni. Dice in tale riguardo il Croce nella «Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale»: «Linguaggio e poesia sono, per Vico, sostanzialmente identici. Egli, confutando “quel comune errore de' grammatici”, secondo i quali la favella della prosa nacque prima, e quella del verso dopo, trova “dentro le origini della Poesia, quali qui si sono scoperte”, le “origini delle lingue e l'origine delle lettere”». (...) Il frutto raccolto (dopo tanti studi per arrivare a una simile conclusione) fu pari alla fatica durata; onde egli poté scorgere l'errore che le lingue fossero nate per convenzione, o, come diceva, che «significassero a placito», quanto invece «per queste loro origini naturali, debbono aver significato naturalmente...».¹

¹ Vedi op. cit. alle pag. 247-248, ottava edizione riveduta, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1946